

— Le minacce (3): rischio di una eccessiva concentrazione del settore — *Nemisma* —

→ Riguardo alle problematiche relative alle presunte restrizioni in merito all'apertura di nuove attività commerciali, l'**Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato** rileva (22 luglio 2013) che:

- “La crescita del settore della distribuzione moderna è avvenuta e avviene sostanzialmente a scapito della distribuzione tradizionale, la quale potrebbe essere oramai prossima, soprattutto in alcune aree del Paese, ad una dimensione minima “fisiologica”, difficilmente oggetto di ulteriore compressione”.
- Appare pertanto chiaro che la progressiva diminuzione di alcune tipologie distributive nel settore del commercio al dettaglio è avvenuta spontaneamente nonostante le supposte “restrizioni legislative” poste dalla normativa vigente in Italia.
- L'Autorità sostiene che andare oltre l'assetto raggiunto significherebbe diminuire ancora lo spazio di sopravvivenza degli esercizi commerciali indipendenti.

- La liberalizzazione applicata in un momento storico recessivo ha di fatto prodotto effetti avversi a quelli sperati, accentuando una *distruzione non-creativa* di PMI (vedi letteratura) a **favore delle imprese di dimensione maggiore** ...
- .. e **aumentando la disoccupazione in fasce di offerta di lavoro con scarsa potenzialità di riassorbimento** nel mercato del lavoro e con futuri trattamenti pensionistici di bassa entità (rischio di disagio sociale):

- Questo stride con i principi dello **Small Business Act** [COM(2008) 394 definitivo/2]:

«Il clima generale nella società deve condurre i singoli a considerare attraente la possibilità di avviare una propria impresa e a riconoscere che le PMI danno un contributo sostanziale alla crescita dell'occupazione e alla prosperità economica. (...) Lo spirito imprenditoriale e la volontà di assumere rischi, ad esso associata, vanno applauditi dai responsabili politici e dai media e sostenuti dalle amministrazioni. Essere favorevole alle PMI deve divenire politicamente normale.»

- Il modello auspicato da ANCI prevede la programmazione a livello locale e una regia di area vasta in relazione al tema della **sicurezza dei territori**:
- E' evidente infatti il grande problema sociale ed economico derivante delle infiltrazioni della criminalità organizzata in alcune imprese di dimensione maggiore.
 - La deregolamentazione e la sottrazione di competenze ai territori ha eliminato quello che si potrebbe definire un "**controllo sociale**".

- In Europa, a livello transnazionale, si è diffusa una sensibilità relativa al rischio della disgregazione del **senso di comunità** che impatta sulla coesione sociale, soprattutto nei grandi centri urbani.
- Con riferimento al tema del lavoro domenicale e festivo nel commercio, si segnala in particolare l'iniziativa **The European Sunday Alliance**, network di associazioni di categoria, organizzazioni della società civile e comunità religiose impegnate ad aumentare la consapevolezza del valore del tempo libero sincronizzato per le società europee.
 - Tra gli obiettivi vi è il contrasto alla diffusione indiscriminata del lavoro domenicale e più in generale l'applicazione di orari di lavoro il più possibile sincronizzati all'interno della società.
 - Viene infatti posta attenzione agli effetti positivi sulla coesione sociale legati al fatto che una grande maggioranza di persone possa disporre di tempo libero dal lavoro nello stesso momento.

Si veda: www.europeansundayalliance.eu

→ Tra i temi rilevanti circa la gestione del governo del territorio vi è inoltre quello legato agli **orari (dei servizi) delle città**.

- ☐ In caso di apertura festiva e domenicale, i trasporti pubblici e gli orari delle città (servizi) dovrebbero essere coordinati con quelli dei **centri di attrazione commerciale**.
- ☐ Particolare attenzione va posta alle **aree metropolitane**, date le specificità e la maggiore complessità rispetto ai centri medi e piccoli.
- ☐ In tal senso gli elementi da considerare sono:
 - trasporti urbani ed extraurbani
 - orari di scarico / carico delle merci
 - orari della raccolta dei rifiuti
 - orari di servizio delle funzioni preposte alla sicurezza urbana (polizia municipale, etc).



Lettura integrata dei risultati della fase di analisi e della fase di ascolto

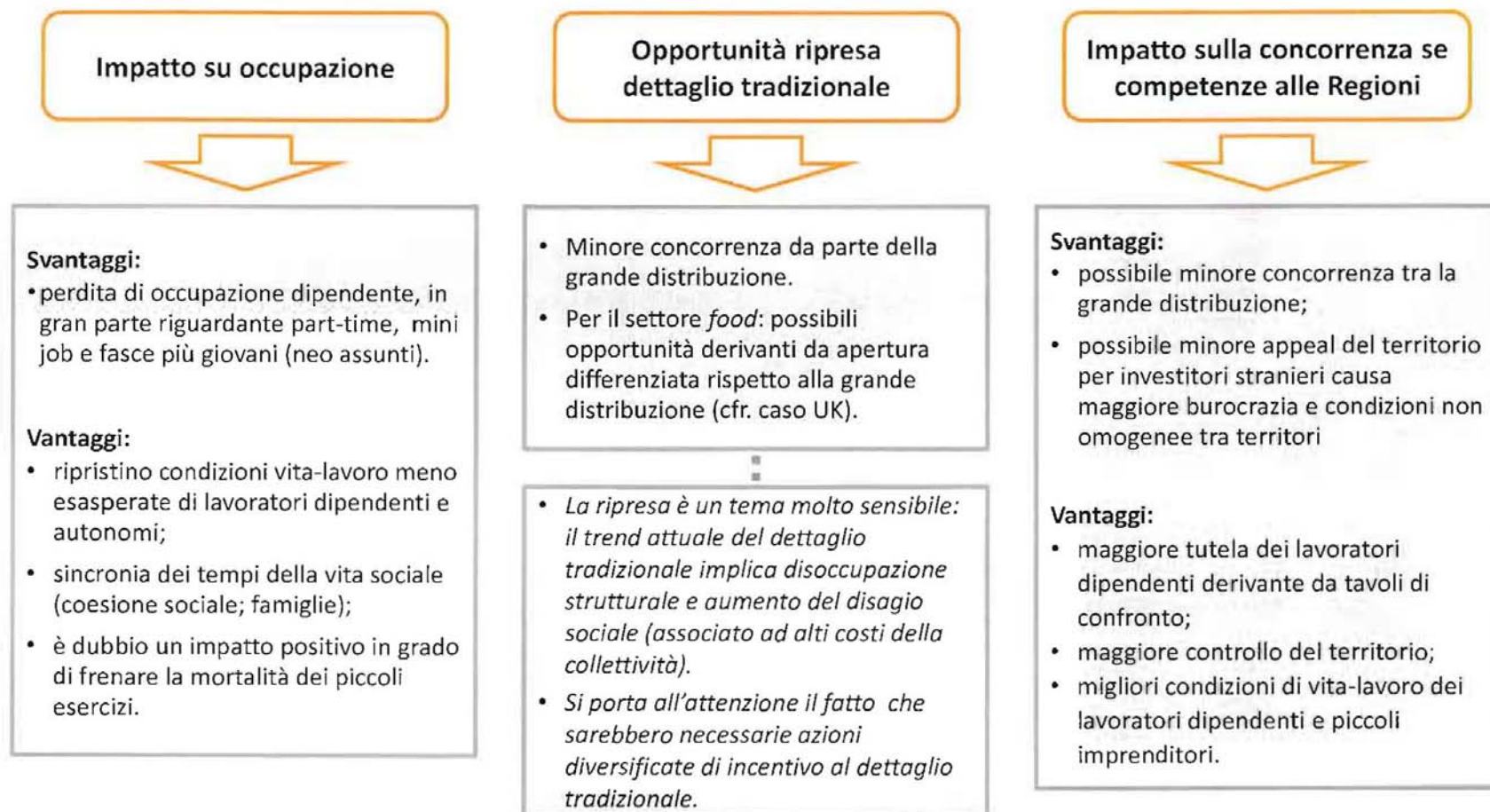
- ✓ *I presupposti da considerare*
- ✓ *Le minacce*
- ✓ *Le conclusioni dello studio*

— Conclusioni (1): *regolamentazione minima che garantisca equilibrio sociale* — *Nemisma* —

- *Da una lettura integrata dei risultati emersi dalla fase di analisi e dal ciclo di audizioni, la proposta più equilibrata per la **sostenibilità economica e sociale** del settore del commercio al dettaglio pare essere quella che va in una direzione di una regolamentazione di minimo che garantisca un equilibrio sociale soddisfacente in termini di:*
- *libertà di **fare impresa***
 - *opportunità di godere di **ritmi** di vita e di lavoro, almeno in parte e laddove possibile, **integrati** con la vita familiare (soprattutto per le lavoratrici donne)*
 - *benefici derivanti dalla programmazione territoriale in un'ottica di **controllo** del territorio, da una parte, e di capacità e **interesse** degli attori locali di **recepire le specificità** territoriali, dall'altra.*

— Conclusioni (2): possibili effetti della reintroduzione della regolamentazione — *Nomisma* —

Alla luce di: analisi dei dati, letteratura economica, confronto europeo e audizioni -
quali gli effetti di un eventuale reintroduzione di regolamentazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali ?



— Conclusioni (3): una possibile proposta — *Nemisma* —

Eventuale regolamentazione: le misure

- Lista di festività con chiusura obbligatoria degli esercizi
- Programmazione della turnazione festiva almeno su base quadrimestrale
- Deroghe città turistiche e città d'arte
- Deroghe ad alcuni settori – es. edicole e librerie, fiorai, etc (come bar/ristorazione)
- Ruolo delle Regioni e del territorio/parti sociali per favorire “controllo sociale”

☐ Ritorno ad una regolamentazione minima a livello nazionale, circa le giornate festive:

→ Tale misura, con possibilità di deroghe a livello territoriale, può costituire una via adeguata per garantire un maggiore equilibrio nei confronti di tutte le parti che agiscono nel mercato (vicinato, media e grande distribuzione; lavoratori).

☐ Tale assetto salvaguarderebbe da una parte il *principio di autodeterminazione imprenditoriale*, regolando al contempo i *fattori sociali di contesto*:

- ✓ opportunità per l'iniziativa imprenditoriale (sia GD sia PMI)
- ✓ tutela minima per i lavoratori nel rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro
- ✓ utilità del consumatore
- ✓ Sincronizzazione sociale del tempo libero dal lavoro in particolari giornate di rilevanza sociale a livello nazionale o territoriale.
- ✓ maggiore controllo del territorio (recepimento esigenze, orari dei servizi della città, sicurezza, contrasto alla desertificazione, controllo infiltrazioni criminalità).

La presentazione costituisce una sintesi dello Studio:

Documento conoscitivo sulla regolamentazione delle aperture
degli esercizi commerciali e assistenza tecnica alle audizioni
promosse dal CNEL

Commissionato da:

CNEL – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Roma

Redazione a cura di:

NOMISMA - SOCIETÀ DI STUDI ECONOMICI S.p.a.
Bologna, Italy
www.nomisma.it

Gruppo di lavoro

Sergio De Nardis (*Capo economista Nomisma*)

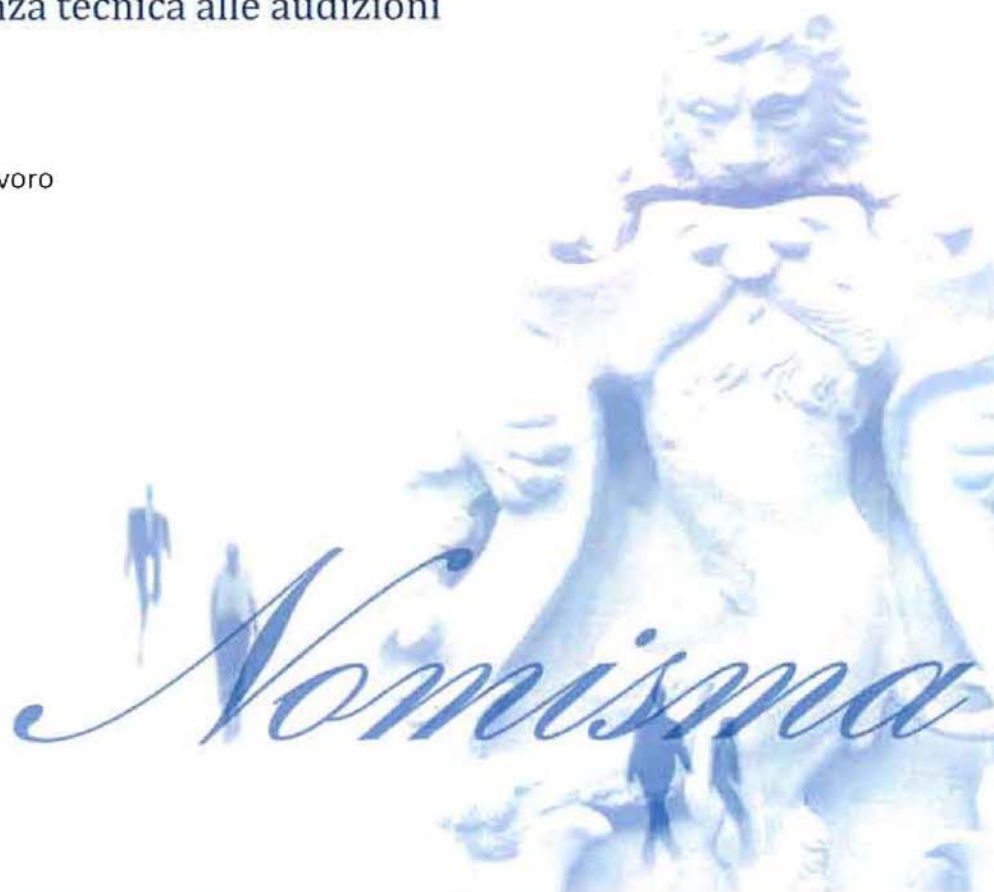
Chiara Pelizzoni (*Analista economico senior*)

Filip Stefanovic (*Analista economico junior*)

Referente di progetto

Chiara Pelizzoni

chiara.pelizzoni@nomisma.it



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

**Regolamentazione delle aperture
degli esercizi commerciali**
parere richiesto dalla Camera dei Deputati

Commissione I
15 maggio 2014

INDICE

Iter del documento

Elementi rilevanti e fattori critici posti all'attenzione del
Legislatore

Le posizioni emerse dalle audizioni

Il crollo dei consumi

La caduta del fatturato di settore

Gli occupati nei due anni post-liberalizzazione

Il tema del territorio e della città

Effetti ad oggi di una reintroduzione della
regolamentazione

Conclusioni: una regolamentazione minima che salvaguardi
l'equilibrio economico e sociale

Iter del documento

Il presente parere è stato richiesto al CNEL dalla Camera dei Deputati il 18 dicembre 2013.

L'istruttoria del documento è stata curata dalla Commissione istruttoria per la politica economica, le politiche europee e la competitività del sistema produttivo (I) nel corso delle riunioni del 5 febbraio 2014, 19 febbraio 2014, 5 marzo 2014, 16 aprile 2014, 17 aprile 2014, 23 aprile 2014, 15 maggio 2014.

Il relatore è il Vice Presidente Enrico Postacchini.

Elementi rilevanti e fattori critici posti all'attenzione del Legislatore.

Alla luce dell'analisi economica, della letteratura e delle audizioni svolte nel corso di questo studio si ritiene in sintesi che le misure di deregolamentazione totale introdotte il 1 gennaio 2012 (decreto cosiddetto "Salva Italia") abbiano esasperato le condizioni del mercato del commercio fisso al dettaglio, penalizzando le imprese tradizionali, già fortemente provate sia dal progressivo cambiamento dei modelli di consumo che dalle due recessioni recenti, in un contesto di profondo calo dei consumi.

Tutte le parti audite concordano sulla insufficiente corrispondenza reale tra gli obiettivi della liberalizzazione e gli effetti economici (incremento dei consumi e incremento occupazionale).

In particolare, la liberalizzazione ha agito amplificando le criticità già esistenti, soprattutto in conseguenza della scarsa flessibilità organizzativa dei piccoli imprenditori.

Questo è confermato da recenti contributi teorici, di grande autorevolezza (Eggertsson, Krugman et al.) che confermano che in condizioni di economia depressa e di impotenza della politica economica l'implementazione di riforme strutturali mirate ad accrescere il grado di concorrenza nei mercati, può al contrario aggravare la caduta dell'economia.

In un contesto come quello italiano attuale (con molta distruzione di impresa e poca creazione) la contrazione produttiva contribuisce per altra via rispetto alla recessione all'ampliamento del bacino di disoccupati di lungo periodo e poco appetibili dall'offerta che non potrà essere riassorbito nella fase di ripresa incipiente e che andrà così a costituire disoccupazione strutturale.

Le posizioni emerse dalle audizioni.

Dalle audizioni sono state raccolte le seguenti posizioni.

- Le RAPPRESENTANZE DEI LAVORATORI, senza eccezioni, segnalano dal 2012 il calo dei consumi complessivi e lamentano una esasperazione delle condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti.
- CONFCOMMERCIO ritiene che una regolamentazione minima degli orari possa favorire il giusto equilibrio fra esigenze della grande distribuzione ed esigenze della piccola distribuzione in modo da garantire la salvaguardia del pluralismo distributivo, proprio del Paese.
- CONFESERCENTI imputa alle aperture domenicali e festive una misura a vantaggio della grande distribuzione e dei centri commerciali, a forte scapito del dettaglio tradizionale. A questo si è associato un peggioramento delle condizioni di lavoro degli addetti del commercio tradizionale (dipendenti e proprietari).
- FEDERDISTRIBUZIONE riporta il positivo aumento di fatturato riscontrato dalle imprese associate nelle giornate domenicali e festive (+2% non food e +0,8% food) e aumento di occupazione.

- **ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE** (in particolare ANCD Conad) riporta un lieve aumento di fatturato e indica come motivo principale dell'apertura domenicale e festiva il mantenimento della propria clientela che dimostra un grande apprezzamento per le aperture (fascia oraria 9-13) (qui il focus è sul food). Associato a ciò, riporta un lieve incremento di occupazione.

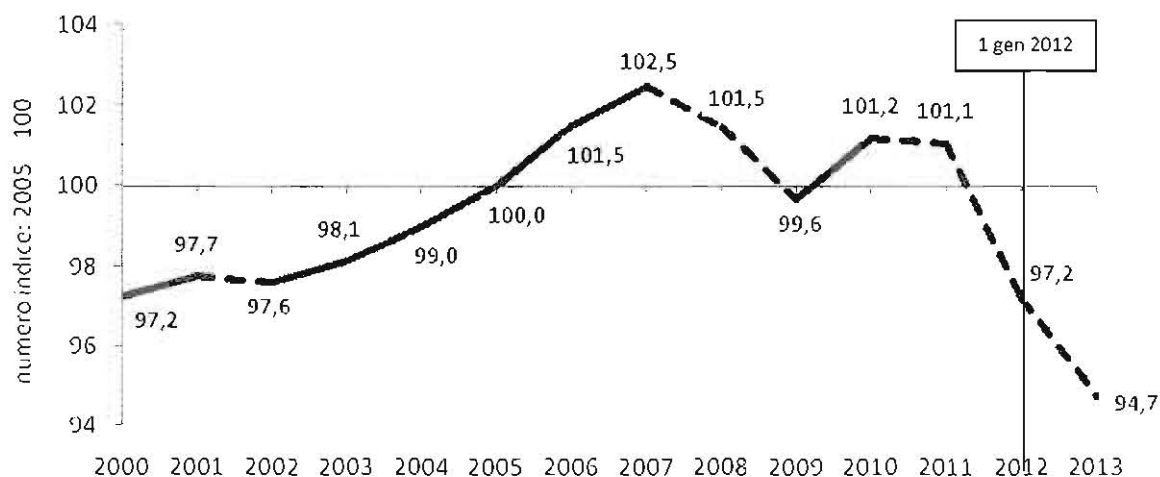
Ciò che è ricorso nella gran parte delle audizioni – anche da parte delle categorie che più di altre hanno subito gli effetti del decreto Salva-Italia – è una valutazione complessiva che non porta istanze di revisione totale della norma, ma che sollecita una revisione equilibrata nell'interesse della sostenibilità sia economica sia sociale. Posizioni più radicali verso il liberismo sono espresse dalla rappresentanza della grande distribuzione moderna.

Il crollo dei consumi.

Per contestualizzare il momento storico economico si sintetizzano di seguito i principali risultati della fase di analisi (Parte Prima dello studio).

Dal 2007 ad oggi il PIL è crollato di 9 punti percentuali, ampliando il divario sociale. Ciò si è riflesso nei consumi, caduti dal 2010 al 2013 di circa del 6,3% (fig. 3.2).

Figura 3.2 - Spesa per consumi finali delle famiglie (numeri indice: 2005 = 100; valori concatenati con anno di riferimento 2005)

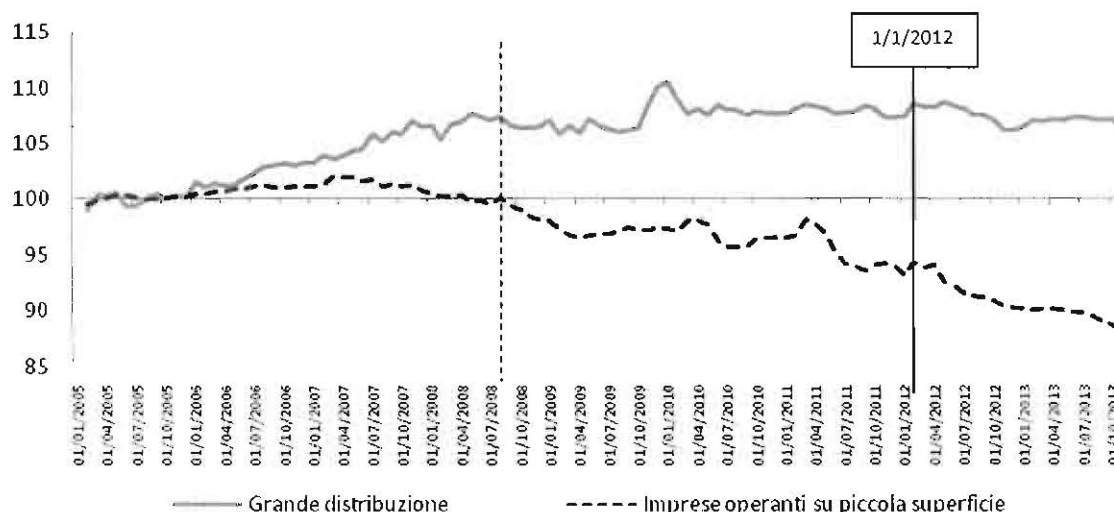


Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

La caduta del fatturato di settore.

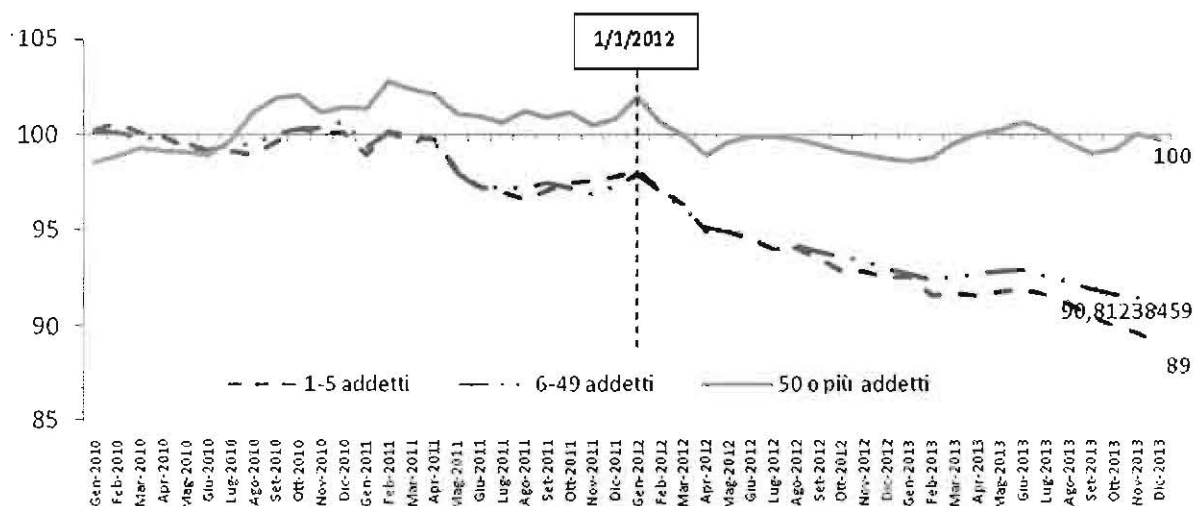
Le due recessioni hanno portato le vendite delle imprese operanti su piccola superficie sotto i valori del 2005 (linea rossa). Questo non è accaduto per la grande distribuzione. Dall'introduzione della liberalizzazione la situazione per i piccoli negozi è andata progressivamente peggiorando (fig. 2.11).

Figura 2.11 – Indice del valore delle vendite nel commercio fisso al dettaglio, per canale distributivo (num. indice 2005=100, dati destagionalizzati e perequati, con medie mobili centrate a 3 termini)



Tra le imprese che operano su piccole superficie inoltre solo quelle con 50 o più addetti (catene) hanno un andamento a tratti positivo (linea verde) (fig. 2.14).

Figura 2.14 - Indice del valore delle vendite delle imprese del commercio OPERANTI SU PICCOLE SUPERFICI (2010-2013) (num. indice: 2005=100, dati destagionalizzati e perequati, con medie mobili centrate a 3 termini)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

La grande distribuzione ha tenuto testa nel comparto alimentare, ma, a partire dalla seconda recessione (2011), ha sofferto anch'essa il calo della domanda aggregata nel comparto non-alimentare, scendendo nell'autunno 2012 sotto il livello del 2005. (fig. 2.13).